



Parigi: polemiche e dimissioni per il ricovero di George Habbash

George Habbash (nella foto), leader dell'ala radicale dell'Olp, accusato di molti atti di terrorismo internazionale, è ricoverato da mercoledì in un ospedale parigino per un ictus. Divampa la polemica: si dimettono un consigliere del presidente e tre alti funzionari ministeriali. Lo stesso Mitterrand, che si trovava negli Emirati, è costretto a difendere la scelta in nome di ragioni umanitarie, precisando: «Nei confronti di Habbash non esiste però nessun mandato di cattura internazionale». Gli israeliani sparano a zero: «È uno schiaffo a tutti coloro che si battono contro il terrorismo».

A PAGINA 12

Cento anni di socialismo terza puntata dell'inchiesta

I vincoli della storia nazionale, le divisioni antiche e recenti della sinistra, e gli altri fattori che hanno impedito fino ad oggi la formazione di uno schieramento riformista. Quali condizioni politiche si debbono creare per promuovere in Italia un vero ricambio della classe politica e aprire una nuova fase? Nel dibattito sul centenario del socialismo in Italia intervengono oggi Luciano Calafagna, Massimo L. Salvadori, Nicola Tranfaglia.

A PAGINA 18

Grandi pittori italiani
Lunedì 3 febbraio con
L'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

Editoriale

Informavano gli Usa mentivano in Italia

NICOLA TRANFAGLIA

Deve essere proprio scomoda per i partiti di governo e per il capo dello Stato la bozza di relazione che il senatore repubblicano Gualtieri, presidente della Commissione parlamentare stragi, ha presentato nei giorni scorsi a proposito di Gladio se dai palazzi del potere è partita una scarica di insulti e di insinuazioni nei confronti suoi e dell'opposizione di sinistra? Si è arrivati al ridicolo di definire un documento finto di nomi e di date, di riferimenti precisi a documenti ufficiali, una sorta di «manifesto elettorale» e il povero Gualtieri è stato accusato di essere un ex comunista: lui che il comunismo non ha mai potuto soffrirlo! Manca soltanto che chi ne si attenti a leggere con attenzione quel documento e a discuterlo sia definito nemico della patria o chissà che altro.

Non è tanto, a mio avviso, il giudizio di Gualtieri sull'«illegittimità costituzionale progressiva» dell'organizzazione denominata Gladio o Stay behind (affermazione peraltro difficile da contestare) ad aver fatto venire il sangue agli occhi allo stato maggiore doroteo e a tutti i componenti del «partito del presidente» quanto alcune constatazioni cui la commissione è pervenuta attraverso le indagini compiute e i documenti estorti ai servizi avvalendosi dei poteri giudiziari di cui ha disposto.

La prima è che ci sono state più fasi nell'operazione Gladio: e quella che resta più oscura e misteriosa, gravida di misteri inquietanti, è quella che va dal 15 dicembre 1972, quando gli Stati Uniti dichiararono di non avere più interesse a una struttura segreta anti-invasione che collaborasse con la Cia e sospesero i finanziamenti alla riforma dei servizi di sicurezza italiani varata dal Parlamento nel 1977. Sono gli anni dell'espansione dei terroristi e di una serie ininterrotta di stragi e attentati. I documenti in possesso della commissione (come della magistratura) dimostrano che proprio in quegli anni Gladio venne profondamente ristrutturata ed ebbe come suo compito principale, o addirittura esclusivo, le operazioni di «contro-insorgenza»: in due parole, la realizzazione, o almeno un'intensa collaborazione alla strategia della tensione.

La seconda constatazione acquisita dai commissari riguarda l'oggetto dell'attività di Gladio a partire dalla fine degli anni Cinquanta, quando le prospettive di un'invasione sovietica o jugoslava divennero del tutto improbabili. Risulta che in quel periodo «l'attenzione informativa è posta sulle biografie degli esponenti politici più influenti (dal livello locale a quello nazionale) su movimenti, associazioni, partiti e sindacati, su giornali, agenzie di informazione, di industrie e categorie produttive». Altro che difesa della patria dal comunismo, come Cossiga e Andreotti hanno voluto farci credere! Si trattò invece di una schedatura gigantesca degli italiani che includeva - emerge dagli atti - perfino la redazione di un giornale come il *Corriere della Sera* infine c'è nella bozza di relazione un elenco dei politici regolarmente informati dell'operazione Gladio che dovrebbe far arrossire molti tra i politici di governo che hanno negato pubblicamente di averne mai avuto conoscenza. E che mostra anche il grado di fiducia più o meno grande che il vertice di Gladio nutriva per i vari esponenti della maggioranza.

Così si scopre che Fanfani, più volte presidente del Consiglio negli anni Cinquanta e Sessanta, non venne mai «indottrinato» e che, ad esempio, Spadolini non venne avvertito come presidente del Consiglio ma soltanto come ministro della Difesa nel 1984, con quindici mesi di ritardo. Gli esempi potrebbero continuare e rivelare curiose coincidenze: forse il volto autentico del partito della «democrazia limitata» (per non dire altro).

Certo è che i tre punti richiamati pongono sul piano politico, prima ancora che su quello storico, pesanti interrogativi e rivelano quanto la classe politica di governo italiana sia andata assai oltre le richieste degli Stati Uniti e si sia al contrario servita (e ancora si serve) dei rapporti con gli alleati come di un alibi per bloccare all'infinito lo sviluppo di una democrazia compiuta in Italia.

Per misurare la distanza che, da questo punto di vista, ci separa dalla democrazia americana (pur con tutti i limiti che essa ha) basta pensare a due particolari.

1. La bozza Gualtieri sottolinea che tutte le operazioni della Stay behind americana furono comunicate e approvate dal governo di Washington: il che non accadde per le nostre!

2. Negli Stati Uniti ancora oggi si perde la candidatura alla presidenza se il candidato viene colto nell'atto di mentire. Qui da noi uomini che hanno tradito la Costituzione e le leggi restano da quarant'anni ai vertici delle istituzioni.

Ogni commento è superfluo.

Un bilancio notarile del governo e vaghe garanzie sulle elezioni. Insoddisfazione del Pds. Il presidente ha rinnovato la minaccia per ottenere una difesa d'ufficio su Gladio

Andreotti se ne va Cossiga stava per autosospendersi

A Samarca scoppia la polemica in diretta

ALBERTO LEISS

ROMA. La «Lega degli onesti» non è nata ieri in diretta a Samarca, ma il confronto tra Scalfari, Occhetto, Segni, La Malfa, e i giornalisti Ligouri e Villetti ha dato luogo a qualche momento di scontro, che forse ha chiarito meglio le posizioni delle forze politiche e dei «partiti trasversali». D'accordo sull'esigenza di cambiare le regole della democrazia, Occhetto, La Malfa e Segni divergono poi sulle questioni sociali. Scatta l'applauso quando Scalfari accusa il socialista Villetti, il direttore dell'*Avanti!* protesta: «Il pubblico è selezionato. Santoro si offende. Le voci si alzano, è una mezza rissa, ma arriva la pubblicità».

A PAGINA 5

L'ira di Cossiga contro Gualtieri ha rischiato di compromettere la «serena» conclusione della legislatura preparata da Andreotti. Il quale è andato prima al Quirinale a rassicurare il presidente che minacciava o un rinvio dello scioglimento o l'autosospensione. Poi ha letto alle Camere un consuntivo notarile, senza una parola su Gladio e Moro e con vaghe garanzie sulla correttezza della campagna elettorale.

P. CASCELLA G. FRASCA POLARA F. RONDOLINO

ROMA. Più che un consuntivo del governo, Giulio Andreotti ha presentato ieri alle Camere un programma elettorale. Propedeutico al governo post-voto. Perché, grazie al formale riconoscimento che non gli è venuta meno la solidarietà delle forze politiche né «la fiducia del Parlamento» (che, anzi, pare intenzionato ad avere confermata anche su queste dichiarazioni per impedire la votazione di un ordine del giorno missino pro-Quirinale), Andreotti consegna a se stesso il testimone per l'inizio della prossima legislatura. Ma sul discorso di coniato ha pesato una nuova minaccia del capo

dello Stato: rinviare lo scioglimento delle Camere o «autosospendersi» fino a quando la maggioranza non avrà bocciato la relazione su Gladio preparata da Gualtieri. Cossiga ha sfogato la sua ira contro il presidente della commissione stragi l'altro giorno con Altissimo, il quale ha riferito tutto ad Andreotti e questi ieri si è precipitato al Quirinale per rassicurare il capo dello Stato. Poi il lungo discorso alle Camere, quasi contabile. Nemmeno una parola sulla bufera-Gladio e sul giallo Moro. E insufficienti le garanzie sul corretto svolgimento della campagna elettorale.

ALLE PAGINE 3, 4, 5

Caccia: approvata la legge Consensi e aspre critiche

Approvata, alla Camera, nella notte tra mercoledì e ieri, la nuova legge sulla caccia. Favorevoli i voti di Pds, Dc, Psi, Contrari: Verdi, Rifondazione, Msi. Critiche delle associazioni ambientaliste. I cacciatori, invece, parlano di «riforma».

Case popolari: via libera al piano di vendita

Varato il decreto attuativo del governo, è scattato il piano di vendita di quasi un milione di alloggi pubblici. Comuni, Province e Iapc cederanno le case popolari a chi vi risiede da almeno 10 anni. Molte critiche su alcuni punti del provvedimento.

Alto Adige: completato lo statuto per l'autonomia

Con quattro decreti legislativi approvate dal governo le ultimissime misure per completare l'autonomia dell'Alto Adige. Ora la Svp vuole ciò che l'Italia ha sempre rifiutato: una «garanzia internazionale» per tutelare l'autonomia raggiunta.

ALLE PAGINE 8, 10



Ecco in tv l'orrore della sedia elettrica

Due minuti di morte: il tempo di «giustiziare» sulla sedia elettrica un condannato in un carcere Usa. Il filmato va in onda stasera su TeleMontecarlo, nel programma *I. T. incontri televisivi*. La decisione di Tmc ha provocato proteste, dubbi ma ieri, assieme a quattro agghiacciati fotogrammi tratti dal filmato, nelle redazioni è giunta anche la conferma di Tmc: mandiamo in onda il filmato, vogliamo dimostrare che la pena di morte è un omicidio a freddo.

A PAGINA 19

La Cassazione decide la riapertura del superprocesso di Palermo «Nessun delitto eccellente si poteva compiere senza il suo assenso»

«La Cupola mafiosa c'è»

Tornano alla sbarra Michele Greco, Pippo Calò, Totò Reina, Francesco Madonia e gli altri boss della Cupola. La Cassazione ha accolto le richieste della Procura generale e ordinato ai giudici siciliani di celebrare un nuovo processo d'appello contro Cosa nostra, ma solo per quanto riguarda le assoluzioni. Un colpo durissimo e inatteso per i mafiosi e i loro legali.

CARLA CHELO

ROMA. Non era un'invenzione di Buscetta e dei giudici che gli hanno dato ascolto. Un segnale ai giudici che si occupano di criminalità organizzata. Si riaccendono i riflettori sui delitti eccellenti e su almeno altri 20 omicidi: Dalla Chiesa, Boris Giuliano, Paolo Giaccone, Alfio Ferlito, Stefano Bontade, Antonino Spica.

Ridotta la condanna di Mariano Mannoia, al quale vengono riconosciute le attenuanti previste dalla legge sui pentiti.

A PAGINA 7

Mosca-connection: in mano ai boss l'80% di alberghi e negozi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Nelle mani della mafia sono finiti l'80 per cento di negozi, alberghi e servizi della capitale russa. È stata la stessa agenzia Tass a rivelare una riunione segreta di padri-ri per la spartizione delle sfere di influenza nella successione delle privatizzazioni decise dallo Stato russo. Citando una non meglio conosciuta agenzia di nome «Krim-Press», che sostiene di essersi avvalsa delle notizie di un anonimo

informatore, la Tass ha confermato infatti che nelle mani delle organizzazioni criminali è finita la maggior parte delle più importanti aziende moscovite. E, se si deve dare ascolto ad una denuncia che viene dall'interno del Comune, la spartizione sarebbe avvenuta con il benedetto, la collusione e anzi la compartecipazione piena di ministri, deputati e capi di governo a tutti i livelli.

A PAGINA 11

Il blitz della festa della Marina evocato da Cossiga era di Stay behind

Gladio doveva liberare Moro Poi l'operazione fu cancellata

Stefano Rodotà Repertorio di fine secolo

pp. IV-270, lire 26.000 «Sagittari Laterza»

gli orizzonti nuovi della democrazia e dei diritti, le rivoluzioni dell'informatica e della genetica, la società multiculturale: una riflessione approfondita sulle grandi sfide dell'epoca appena cominciata

Editori Laterza

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Gladio entrò nel caso Moro. La sezione K il Gruppo operazioni speciali, era pronta a «controllare» un blitz che dovevano fare i carabinieri per liberare Moro. La notizia salta fuori dagli archivi della Difesa, perché in quelli del Viminale (per ammissione di Scotti) non c'è più documentazione sull'operazione smeraldo, un'operazione voluta da Cossiga nel corso dei 55 giorni del sequestro di Moro. È la storia dei quasi blitz per liberare Moro programmato nei dettagli e saltato all'ultimo momento. Per un caso strano di questo blitz non si è saputo niente per decenni, visto che è stato anche coperto da segreto di Stato. Un segreto rimesso

solamente nel novembre del 1991. E non si sa neanche perché alla fine il blitz non si fece. Una tesi la propose nel 1978 Pecorelli, quando ancora nessuno sapeva di questa operazione: per strategia politica e prudenza. Intanto, scorrendo le carte fornite dalla Difesa alla commissione Stragi si scopre che i gruppi Gos-K, che ufficialmente erano nati nel 1986, già c'erano nel 1978. Si tratta di un'altra disinformazione elargita alla commissione Stragi. Infatti nella relazione di Gualtieri, presentata da pochi giorni, si parla di questi Gos, del nucleo K, ma si afferma che in base ai documenti si può dire che sono nati nel 1986.

VITTORIO RAGONE A PAGINA 6

Questa Dc tra Mario Segni e Craxi

LUIGI PEDRAZZI

Ma davvero i democristiani sono alla rottura con Mario Segni? Le polemiche di Beroldo sul «Popolo» non significano nulla, ma la posizione di Forlani è decisiva: se non la attenua, le liste della Dc non sembrano disponibili al leader del movimento referendario. Due domande si impongono, in successione: perché la Dc, con una mutazione di stile sostanziale, si impunta contro Mario Segni e, con rischio elettorale reale, preferisce rompere? E se questo avviene, che cosa è bene faccia Mario Segni per continuare la sua battaglia per nuove regole e, ad un tempo, per un rinnovamento del suo partito?

Alla prima domanda c'è una sola risposta razionale: l'alleanza con i socialisti richiede a Forlani una severità formale fin qui ignorata, il patto referendario è già giudicato, dal democristiano che conta di più, un rosario troppo grosso nel piatto preparato di un'alleanza di legi-

slatura con Craxi. Se è così, è inutile stracciarsi le vesti: nessuno può di Forlani ha diritto di decidere (e modo di sapere) che cosa convenga alla «sua» Dc. I vescovi possono predicare insieme «unità, unità» e «legalità, legalità», ma se si arriva a strette politiche davvero cogenti, il segretario della Dc ha l'ultima parola sulla qualità dell'unità, la sua finalizzazione, il suo senso. Come è giusto sia. D'altra parte, non si vede un sindaco socialista a Brescia, dove i democristiani hanno sbagliato moltissimo e fatto cose invereconde per rovinare una grande tradizione, ma hanno pure tredici consiglieri contro i cinque dei socialisti? Quante Milano, quante Brescia nel futuro democristiano? Se la Dc, senza Mario Segni, avrà, con socialisti, socialisti democratici e liberali la metà più uno dei parlamentari, può dividersi per cinque anni governo, sottogoverno,

presidenze di Banche, Rai e anche quella della Repubblica, con questi suoi alleati inossidabili e rimandare al 1997 le ulteriori verifiche, se - come può sperare - qualche machiavello giuridico toglierà di mezzo i referendum chiesti e da tenere nella primavera del 1993.

Mario Segni, se davvero Forlani non si ferma (o non è fermato da democristiani riluttanti a questi piatti e a questa dieta), deve stare all'opposizione, e tutto fa pensare che ci stia. Ma su quale nuova posizione, dopo il diniego forlianiano?

Le scelte possibili sembrano tre: 1) tenere ferma la sola prospettiva referendaria, non battersi per una propria candidatura in nessuna lista, girare l'Italia in vista del grande appuntamento della primavera 93 e del prossimo congresso democristiano, prepararsi ad essere o il prossimo segretario del partito o

capo di una opposizione capace di contare molto nel partito o il fondatore, tra qualche anno, di una diversa e più matura esperienza politica da cattolico democratico, né immemore del vangelo né ipocrita nella prassi democratica; 2) verificare in poche tumultuose settimane di lavoro politico un numero sufficiente di convergenze significative di «cattolici per la riforma» (cattolici che tra la «legalità» e una delusiva unità sanno che cosa scegliere) e hanno i mezzi per farlo nell'interesse di tutti, credenti e no, un vero servizio per un vero bene comune, in tranquilla coscienza; 3) individuare convergenze «trasversali» (con i repubblicani di La Malfa, la «rete» di Orlando, il Pds di Occhetto?) per trasformare subito il movimento referendario nel nuovo partito di una nuova Repubblica (non nuovi «principi» ma una diversa organizzazione dell'apparato strumen-

tale e istituzionale dello Stato).

È chiaro che la scelta che conta è, almeno in prima battuta, quella di Mario Segni. I leader non vanno enfatizzati e sopravvalutati mai, ma un loro ruolo c'è nelle esperienze politiche (si è visto anche dentro il Core). Posso, come membro del movimento referendario, fare la mia personale dichiarazione di voto, o dire il mio auspicio? Che Segni scelga la prima soluzione, o, almeno, che sia molto severo ed esigente (con tutti gli eventuali collaboratori) - nell'ipotesi numero due. Quanto alla soluzione numero tre, a me sembra da scartarsi, cattiva politica foriera di ulteriore confusione, cattiva improvvisazione foriera di grandi delusioni, e mi conforta e rassicura che Mario Segni l'abbia già scartata in passato perché contraddittoria con i veri assunti del movimento referendario e non omogenea ad un'interpretazione onesta della famosa «trasversalità».